paginauno

· percorsi intellettuali ·

RESTITUZIONE PROSPETTICA
LA QUESTIONE DELL'INGOVERNABILITÀ
di Walter G. Pozzi

POLEMOS
VIOLENZA ALLA THYSSENKRUPP
di Giovanna Cracco

ETERNI FEDELI
di Luciana Viarengo

DIETROLOGIA, SEGRETI, CONFUSIONE
di Marco Despontin

IL MOVIMENTO DEL
COSÌ NON SI PUÒ ANDARE AVANTI
di Antonio Steffenoni

INTERVISTA
LA VIOLENZA DEI VALORI
Intervista a Carlo Flamigni
di Daniele Patelli

INCHIESTA
CRISI DI SISTEMA
di Giovanna Baer

DIRE E CONDIRE
LA MAMMELLA DELLA REPUBBLICA
di Felice Accame

FILO-LOGICO
LA VERITÀ STORICA AL TEMPO
DELLA MOVIOLA
di Davide Pinardi

anno 2 - numero 7
aprile - maggio 2008
8 euro

www.rivistapaginauno.it

Siamo allora in grado di comprendere quale sia la vera natura del Minotauro, rintanato nel cuore del labirinto in attesa delle vittime sacrificali: i consumatori finali. Non resta altro da fare che impugnare il capo del filo di Arianna e pazientemente ritornare nel mondo terreno, cercando di ritrovare, tra mille insidie, la strada di casa.

Due bambini afghani, Amir e Hassan, trascorrono l'infanzia nel loro paese, in un momento storico di relativa pace sociale in cui gli aquiloni possono ancora volare. In realtà, Hassan è lo schiavo di Amir, e proprio quest'ultimo, nonostante la sincera amicizia del compagno, si macchia di una grave colpa nei suoi confronti. Diverse vicissitudini porteranno Amir e il padre a trasferirsi a San Francisco, negli Stati Uniti, dove Amir studierà e si integrerà senza problemi. Una telefonata lo costringerà a ritornare in un Afghanistan distrutto dalla guerra e a espiare i suoi sensi di colpa adottando il figlio dell'amico ucciso dai Talebani.

Questa la trama de **Il cacciatore di aquiloni** di Khaled Hosseini, bestseller mondiale che, partendo dagli Stati Uniti, ha invaso anche il panorama editoriale italiano. Qual è la ragione per cui questo romanzo, rappresentativo di un'intera tipologia di libri che nascono per vendere milioni di copie, ha avuto così tanto successo? Il cacciatore di aquiloni non è un capolavoro, così come Khaled Hosseini non è Faulkner.

All'interno del panorama attuale, a sancire la valenza di un libro, di un film o di qualunque altro prodotto culturale, non è la sua qualità, ma il dato di vendita – e dunque il profitto – che riesce a generare. Com'era già nel 1944, case editrici e case di produzione "si autodefiniscono industrie, e rendendo note le cifre dei redditi dei loro direttori generali soffocano ogni dubbio possibile circa la necessità sociale dei loro prodotti". Per quanto può sembrare paradossale, un libro vende perché vende. E la ragione profonda per cui questo accade è che la necessità sociale di un prodotto culturale è mediaticamente imposta dall'alto. La scelta del prodotto culturale da spingere è legata a quanto il prodotto stesso, per forma e contenuti, è in grado di contribuire al processo di autoconservazione dei poteri forti.

La Scuola di Francoforte descrive l'apparato costituito dai mass media all'interno di una società a forte impronta tecnologica – come quella contemporanea – con il termine di industria culturale.

È attraverso i mass media, infatti, che i poteri dominanti impongono i valori e i modelli di comportamento, creano i bisogni e stabiliscono il linguaggio, producendo una standardizzazione estesa a tutti gli individui della società. "L'industria culturale" ricordano Adorno e Horkheimer, "ha perfidamente realizzato l'uomo come essere generico. Ognuno è soltanto ciò per cui può sostituire un altro: fungibile, un esemplare.

Già nella prima metà del Novecento, due dei maggiori pensatori della Scuola di Francoforte inserivano il processo di assorbimento ed elaborazione della cultura e dell'informazione all'interno di un più generale meccanismo economico di selezione

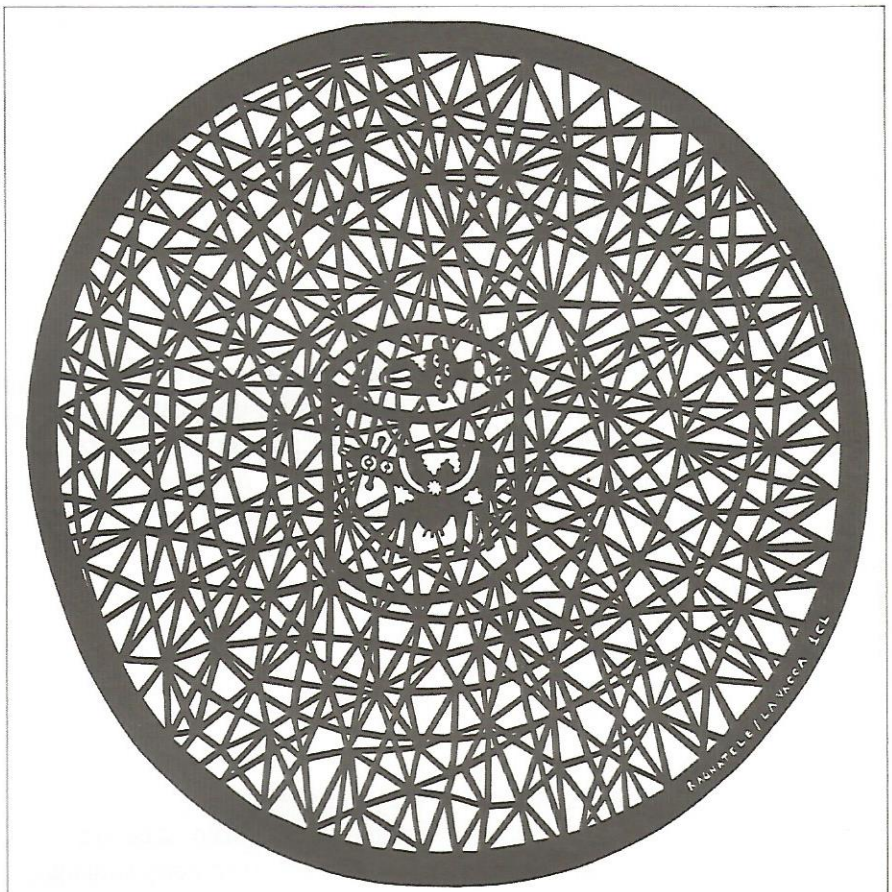
VISTA DELLA MOSTRA
MARE DI CARTA
SPAZIO TADINI
MILANO, 2008

spudorato per la destra e per Berlusconi; la Chiesa deve essere un arbitro imparziale per i suoi fedeli e non deve impicciarsi delle faccende dello Stato, mentre si assiste a un intervento del cardinal Ruini presso Berlusconi perché faccia rientrare Casini nel Popolo della libertà. È un fatto che grida vendetta, ma questo dipende dall'atteggiamento lassista dei partiti laici, un atteggiamento che nella scienza si usa definire 'lordosi da accettazione', quello che il cane piccolo ha nei confronti del cane grande alzando il sedere e dicendo "se vuoi ". Se i cosiddetti partiti laici lasciano uno spazio aperto gli altri lo occupano immediatamente.

Per quanto riguarda la 40/2004, la famosa e famigerata legge da alcuni definita 'medievale', alcuni punti lasciano perplessi, come l'art. 12 che impone sanzioni draconiane, l'art. 13 che dà un'interpretazione della vita dell'embrione come fosse un essere umano nonché l'art. 14 che vieta la crioconservazione e la soppressione degli embrioni: scientificamente ha un senso?

No, scientificamente non ha senso, ma spesso le leggi sono lontane dalla verità scientifica; tuttavia pochi comprendono che, al di là delle linee guida, la 40 è stata formulata in modo da essere meno dolorosa possibile. Faccio un esempio: la legge impone che la coppia non possa rifiutare l'impianto di embrioni anche malformati, ma è una norma imperfetta poiché non prevede sanzioni, il medico non può che accettare il rifiuto della donna; tutte le norme, anche penali, che non prevedano sanzioni sono dette norme imperfette. Davvero grave è la stesura delle linee guida, a dir poco infami; la magistratura ha modificato qualcosa, ma non abbastanza. Per esempio, la possibilità di indagine preimpianto, ma solo su tre ovociti ed è troppo poco. È in atto un riscorso alla Consulta, speriamo bene. Ma anche in caso di verdetto favorevole non raggiungeremo il resto dell'Europa. Ciò che possiamo fare è assistere le coppie che si recano all'estero per tentare la fecondazione, tartassate dai costi esorbitanti e da esami inutili e costosi: con l'associazione "Luca Coscioni" pensiamo a un consultorio fuori dal territorio italiano – dove sarebbe vietato – per esempio a San Marino, nel quale ricevere gratuitamente le coppie che si apprestano a partire. I volontari si trovano, sono necessarie una linea telefonica e una connessione Internet. Comunque lo Stato non può ignorare la sorte dei suoi cittadini, costringendoli a situazioni non solo odiose, ma anche pericolose.

Sul sito www.korazym.org, che accoglie posizioni cattoliche sulla procreazione, sono riportate queste dichiarazioni: "La presenza di circa 30.000 embrioni congelati rappresenta la conseguenza ultima della spregiudicatezza durante gli anni passati. Si tratta, come noto, di embrioni 'sopranumerari', cioè di esseri umani 'avanzati' dalle tecniche di fecondazione artificiale. In assenza di una normativa specifica ogni centro di fecondazione, prima dell'entrata



Ragnatela (mucca), cartone ritagliato, 2007

CLAUDIO ONORATO: I LABIRINTI DELLA VITA

· di Chiara Carolei ·

Io e Claudio ci incontriamo per la prima volta allo Spazio Tadini, nato un anno fa da Francesco, figlio del noto pittore Emilio di cui qua e là sono appese alcune opere. "Ho lasciato libera questa parete per Claudio. Non l'avevo mai fatto prima, qui di solito ci sono i lavori di mio padre".
La mostra s'intitola Mare di carta. Nonostante ciò, quando mi imbatto nella prima opera di Claudio che si incontra nello Spazio, appesa all'alto soffitto, penso si tratti di ferro battuto. Un'esplosione di immagini, cose, oggetti, persone, segni, fuoriesce dal vuoto che l'artista ha creato ritagliando il grande cartoncino nero. Mi avvicino stupita e mi rendo conto che si tratta proprio di carta: qua e là si intravedono i segni della matita bianca che Claudio ha usato per dare vita alle forme prima di impugnare il taglierino.

In questi lavori c'è una grande forza, quasi contrastante col materiale di cui sono fatti... In parte forse è dovuto al colore del cartone che hai scelto, il nero, ma credo che ci sia anche dell'altro. È come se le potenzialità della carta fossero portate all'estremo, senza però stravolgere il materiale. Ne risulta un mondo di carta, quindi leggero, che vive anche delle luci, delle ombre e dei riflessi che si creano, ma allo stesso tempo molto concreto.
"È proprio vero, infatti tutte le persone che guardano questi lavori, senza toccarli, pensano che siano fatti di metallo, e il metallo nel concetto classico italiano di arte viene considerato un materiale pregiato...altro che carta! Ma non bisogna dimenticare che nei musei cinesi possiamo ritrovare carte che appartengono al Medioevo, che hanno più di ottocento anni, e alcuni quadri dei nostri maestri cubisti sono fatti con fogliacci di carta di giornale incollati, che nel tempo sono ingialliti, ma che sono rimasti sani. Nel mio caso si tratta di grandi fogli di cartoncino nero da 290 grammi ritagliati in modo da creare una sorta di ragnatela strutturale che non si modifica nel tempo. Ho calcolato che potranno durare intorno ai cinquemila anni! Ma nel 7007 l'arte sarà esclusivamente tele-digitale, quindi verranno archiviati in qualche sotterraneo...."

Se è vero che la validità di un linguaggio è il modo in cui viene usato, è anche vero che il lavoro di Claudio trasmette una fortissima idea del 'fare' che presuppone un contatto coi materiali continuo. Si capisce, insomma, che l'idea di affidarsi a un supporto digitale proprio non è nelle sue corde...

"Da quindici anni a questa parte non si fa altro che parlare di 'nuove tecnologie', basta vedere le ultime Biennali, sono state un tripudio di videoinstallazioni. Io probabilmente sono di vecchia scuola, penso che un artista debba rimanere legato a un proprio modo di procedere, per poi usare tutti i mezzi a disposizione, dalla tecnologia più sofisticata a quella più rozza, per approfondire il proprio modo di pensare. Non sono contro la tecnologia, ciò che però non sopporto di certa arte, che chiamano genericamente 'contemporanea', è la mancanza di leggibilità, talmente tanta ambiguità nel raccontare che per capirla è necessario leggere prima una didascalia, e infatti il risultato è che pochissima gente va a vedere le mostre dopo l'inaugurazione, e le opere rimangono solo per gli addetti ai lavori. Anche David Lynch, che non è sicuramente un artista facile da definire, che ha fatto quadri, fotografie, esperimenti musicali, cortometraggi... un uomo dalla curiosità onnivora insomma, che lo ammetta o no, passerà alla storia come regista. Di film indimenticabili".

'Curiosità onnivora' calza bene anche a Claudio. Il suo lavoro è pieno di mondo. Non ha bisogno di didascalie, e questo non perché non sia denso da comprendere, ma perché le sue opere contengono tutti gli strumenti per essere comprese. A costo, naturalmente,

di volerci passare assieme del tempo. Immagino tutti i personaggi, gli oggetti, gli animali, le cose che Claudio cattura dalla realtà girare nell'oblò di una gigantesca lavatrice, per poi essere catapultati fuori e posarsi su altre superfici, dove come per incanto proseguono la propria esistenza in un mondo molto simile al nostro, con leggi che lo regolano differenti ma allo stesso tempo attinenti, creando così quella sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di conosciuto, e quindi in un certo senso famigliare, ma insieme fantastico. Il risultato è che le opere diventano come calamite: impossibile non avvicinarsi per scoprire cosa si nasconde sotto. Anche Claudio in qualche modo sembra stupito dai microcosmi che crea: quando mi mostra le sue opere le racconta un po' come se fosse meravigliato dalle leggi che le governano, come un bambino che, smontato un giocattolo, spiega con entusiasmo di aver scoperto come funziona, e lo fa sinceramente divertito. In una stanza dello Spazio sono esposti tanti contenitori colorati. Ancora una volta mi faccio ingannare dal materiale: saranno i colori, sarà l'umore bisognoso di pensieri leggeri, fatto sta che mi vengono in mente quei vecchi giochi in latta colorata. Mi avvicino, ma anche questa volta si tratta di carta.

"Non sai quanta roba ho dovuto comprare, che poi un po' ho immagazzinato, un po' ho regalato".

Mentre siamo vicini ai *Contenitori*, Claudio mi parla sempre con fare entusiasta. Si tratta di scatoloni di detersivi, pasta... e di qualsiasi prodotto risiedesse in uno scatolone, materia prima che l'artista ha poi svuotato e lavorato con pazienza certosina col solito taglierino, col quale riesce a creare giochi di pieni e vuoti che fanno pensare alla leggerezza del ricamo. Al di là di queste 'finestrelle' si scorgono le figure di alcuni animali. Il giocattolo colorato si trasforma in una prigione.
Il gioco è ciò che fa sì che lo spettatore sia incuriosito, che si avvicini alle tue opere, come in questo caso. Avvicinandosi, però, il gioco lascia spazio a qualcosa di più corposo, a interrogativi e argomenti più difficili. Nonostante ciò, non ci si sente traditi, l'aspetto ludico permane...
"Questo è proprio il mio modo di essere e di lavorare. Difficilmente sono aggressivo nei confronti del pubblico, cerco al contrario di avvicinarlo al mio lavoro, cercando di vincere la sua timidezza, facendo anche, se mi è consentito, dei piccoli prodigi, diventando incantatore e mago. Di fronte a un lavoro come *La trattoria degli animali*, per esempio, che è una sorta di preghiera rivolta dagli animali agli uomini, ho visto gente fermarsi in contemplazione dell'opera per tempi anche molto lunghi, e sempre in silenzio. Oggi in giro vediamo una marea di arte provocatoria e super aggressiva, ad effetto, impacchettata da subito per la televisione... o se si hanno i contatti giusti, per un museo. Io li chiamo 'artisti spazzatura', che fanno quadri spazzatura. Bravi commercianti supportati da PR, che utilizzando un linguaggio facile cercando da subito di fare soldi a palate. Denunce senza costrutto".
Nei tuoi lavori appare molto forte l'idea del 'fare' in senso manuale, un contatto molto stretto con la materia, seppur si tratta di una materia... poco materica! Ritagliare la carta, piegare pezzettini di alluminio, come nel caso dei *Labirinti*. Ma l'aspetto interessante è che questa fisicità scompare nel momento in cui l'opera viene consegnata allo spettatore, perché il prodotto finale è preciso, pulito, nitido...
"Questo viene dal mio mestiere di architetto! Realizzare appartamenti e loft con le rifiniture più diverse, studiare l'arredo nel dettaglio, portano a un certo modo di lavorare. Credo che questo modo di procedere mi abbia condizionato nel tempo, facendomi diventare più analitico. Ma credo anche che questo bisogno di chiarezza e di pulizia di immagine derivi soprattutto dall'epoca in cui viviamo, da questa città, Milano, da questa cultura così consumistica che rifiuto ma che in parte mi condiziona... "

Immagino Claudio alle prese con montagne di carta, con il taglierino e con un sacco di pazienza. Immagino il lento scorrere del tempo, delle ore passate a far nascere figure.
Devi essere molto paziente... questi lavori ti portano a spendere molto tempo, e molto tempo deve passare prima che tu veda ultimata l'opera alla quale stai lavorando. Questo per forza di cose ti pone a grande distanza dall'esigenza istantanea dell'espressione. Che rapporto hai col tempo rispetto ai tuoi lavori?
"Ho fatto opere nei tempi più diversi. La serie delle figurine è stata realizzata quando facevo il servizio civile, un po' in camera, un po' in ambulanza; lavori veloci, di piccolo formato, realizzati in poco più di un'ora, da incastrare tra un dializzato e l'altro... I quadri di guerra li ho fatti sentendo l'orrore dei notiziari, nell'arco massimo di una giornata, all'epoca insegnavo arte nelle scuole. Altri lavori invece sono settimanali, altri ancora come i *Labirinti* o i *Lavori newyorkesi* occupano il tempo di un mese. Da sempre il tempo si comporta con me da tiranno. Quando posso gli faccio l'occhiolino e cerco di distrarlo.....ho una grande fiducia nella costanza e nella perseveranza!"

Mi immagino china su grandi fogli con in mano un taglierino... vado indietro di qualche anno e mi ricordo intenta a costruire modellini scenografici con balsa e colla istantanea, ore e ore prima di vedere qualcosa, di non ancora identificabile, formarsi. Penso che la pazienza sia una gran cosa, penso di essere felice di aver abbandonato quella strada. Penso che Claudio abbia qualcosa di molto di più della perseveranza...

Sfogliando il catalogo scopro le prime opere di Claudio, datate sul finire degli

di volerci passare assieme del tempo.
Immagino tutti i personaggi, gli oggetti, gli animali, le cose che Claudio cattura dalla realtà girare nell'oblò di una gigantesca lavatrice, per poi essere catapultati fuori e posarsi su altre superfici, dove come per incanto proseguono la propria esistenza in un mondo molto simile al nostro, con leggi che lo regolano differenti ma allo stesso tempo attinenti, creando così quella sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di conosciuto, e quindi in un certo senso famigliare, ma insieme fantastico. Il risultato è che le opere diventano come calamite: impossibile non avvicinarsi per scoprire cosa si nasconde sotto. Anche Claudio in qualche modo sembra stupito dai microcosmi che crea: quando mi mostra le sue opere le racconta un po' come se fosse meravigliato dalle leggi che le governano, come un bambino che, smontato un giocattolo, spiega con entusiasmo di aver scoperto come funziona, e lo fa sinceramente divertito. In una stanza dello Spazio sono esposti tanti contenitori colorati. Ancora una volta mi faccio ingannare dal materiale: saranno i colori, sarà l'umore bisognoso di pensieri leggeri, fatto sta che mi vengono in mente quei vecchi giochi in latta colorata. Mi avvicino, ma anche questa volta si tratta di carta.

"Non sai quanta roba ho dovuto comprare, che poi un po' ho immagazzinato, un po' ho regalato".

Mentre siamo vicini ai *Contenitori*, Claudio mi parla sempre con fare entusiasta. Si tratta di scatoloni di detersivi, pasta... e di qualsiasi prodotto risiedesse in uno scatolone, materia prima che l'artista ha poi svuotato e lavorato con pazienza certosina col solito taglierino, col quale riesce a creare giochi di pieni e vuoti che fanno pensare alla leggerezza del ricamo. Al di là di queste 'finestrelle' si scorgono le figure di alcuni animali. Il giocattolo colorato si trasforma in una prigione.
Il gioco è ciò che fa sì che lo spettatore sia incuriosito, che si avvicini alle tue opere, come in questo caso. Avvicinandosi, però, il gioco lascia spazio a qualcosa di più corposo, a interrogativi e argomenti più difficili. Nonostante ciò, non ci si sente traditi, l'aspetto ludico permane...
"Questo è proprio il mio modo di essere e di lavorare. Difficilmente sono aggressivo nei confronti del pubblico, cerco al contrario di avvicinarlo al mio lavoro, cercando di vincere la sua timidezza, facendo anche, se mi è consentito, dei piccoli prodigi, diventando incantatore e mago. Di fronte a un lavoro come *La trattoria degli animali*, per esempio, che è una sorta di preghiera rivolta dagli animali agli uomini, ho visto gente fermarsi in contemplazione dell'opera per tempi anche molto lunghi, e sempre in silenzio. Oggi in giro vediamo una marea di arte provocatoria e super aggressiva, ad effetto, impacchettata da subito per la televisione... o se si hanno i contatti giusti, per un museo. Io li chiamo 'artisti spazzatura', che fanno quadri spazzatura. Bravi commercianti supportati da PR, che utilizzando un linguaggio facile cercando da subito di fare soldi a palate. Denunce senza costrutto".
Nei tuoi lavori appare molto forte l'idea del 'fare' in senso manuale, un contatto molto stretto con la materia, seppur si tratta di una materia... poco materica! Ritagliare la carta, piegare pezzettini di alluminio, come nel caso dei *Labirinti*. Ma l'aspetto interessante è che questa fisicità scompare nel momento in cui l'opera viene consegnata allo spettatore, perché il prodotto finale è preciso, pulito, nitido...
"Questo viene dal mio mestiere di architetto! Realizzare appartamenti e loft con le rifiniture più diverse, studiare l'arredo nel dettaglio, portano a un certo modo di lavorare. Credo che questo modo di procedere mi abbia condizionato nel tempo, facendomi diventare più analitico. Ma credo anche che questo bisogno di chiarezza e di pulizia di immagine derivi soprattutto dall'epoca in cui viviamo, da questa città, Milano, da questa cultura così consumistica che rifiuto ma che in parte mi condiziona... "

Immagino Claudio alle prese con montagne di carta, con il taglierino e con un sacco di pazienza. Immagino il lento scorrere del tempo, delle ore passate a far nascere figure.
Devi essere molto paziente... questi lavori ti portano a spendere molto tempo, e molto tempo deve passare prima che tu veda ultimata l'opera alla quale stai lavorando. Questo per forza di cose ti pone a grande distanza dall'esigenza istantanea dell'espressione. Che rapporto hai col tempo rispetto ai tuoi lavori?
"Ho fatto opere nei tempi più diversi. La serie delle figurine è stata realizzata quando facevo il servizio civile, un po' in camera, un po' in ambulanza; lavori veloci, di piccolo formato, realizzati in poco più di un'ora, da incastrare tra un dializzato e l'altro... I quadri di guerra li ho fatti sentendo l'orrore dei notiziari, nell'arco massimo di una giornata, all'epoca insegnavo arte nelle scuole. Altri lavori invece sono settimanali, altri ancora come i *Labirinti* o i *Lavori newyorkesi* occupano il tempo di un mese. Da sempre il tempo si comporta con me da tiranno. Quando posso gli faccio l'occhiolino e cerco di distrarlo.....ho una grande fiducia nella costanza e nella perseveranza!"

Mi immagino china su grandi fogli con in mano un taglierino... vado indietro di qualche anno e mi ricordo intenta a costruire modellini scenografici con balsa e colla istantanea, ore e ore prima di vedere qualcosa, di non ancora identificabile, formarsi. Penso che la pazienza sia una gran cosa, penso di essere felice di aver abbandonato quella strada. Penso che Claudio abbia qualcosa di molto di più della perseveranza...

Sfogliando il catalogo scopro le prime opere di Claudio, datate sul finire degli

compongono vivono come personaggi autoportanti. In questo io vedo anche una sorta di astrazione del pensiero...
"Sì, in effetti puoi vedere il quadro in modo diverso, a seconda della distanza a cui ti poni. Ma naturalmente non è solo una distanza fisica, grande spazio lo prende la mente di ognuno di noi. I miei lavori spesso sono concepiti come contenitori di vita e di morte, di sogno e realtà. Il colore spesso è prigioniero di materia indifferenziata, le superfici sono ritagliate, ben definite, quasi mai una parte ha il sopravvento sull'altra".

Esiste un filo conduttore nel lavoro di Claudio, sottile ma forte, che fa percepire la sua ricerca come uno sviluppo costante e insieme sempre vario, frutto di quell'entusiasmo che gli fa svuotare scatoloni di detersivo...

Il tuo lavoro, seppur si sviluppa in maniera studiata, è molto vario, sia nelle tematiche indagate che nei modi linguistici. Direi che, per farla molto sintetica, da questo punto di vista gli artisti si dividono in due grandi 'categorie': coloro i quali sposano un linguaggio (solo pittura, solo scultura, solo installazioni) e addirittura un 'marchio' (un segno, un gesto, ecc.) e coloro i quali, come te, spaziano da un modo all'altro. Credo entrambi questi 'filoni' abbiano una doppia 'motivazione': una più artistica, legata al tipo di ricerca che si porta avanti, e una più emotiva, legata proprio all'espressione di sé. Quali sono le risposte che tu trovi a questi interrogativi nella tua scelta di 'cambiare'?
"Mi è difficile rispondere a questa domanda. La mia vita è un'indagine continua. Cercherò allora di aiutarmi riportandoti qualche riga di Italo Calvino. Verso la fine del libro **Le città invisibili**, se non ricordo male dopo che Marco Polo ha raccontato al Gran Kan vita morte e miracoli del suo impero, dei differenti usi e costumi adottati nelle sue colonie, si sofferma a parlare della scacchiera che si trova tra loro due. Marco Polo racconta:"«Il tassello sul quale si fissa il tuo sguardo illuminato fu tagliato in uno strato del tronco che crebbe in un anno di siccità: vedi come si dispongono le fibre? Qui si scorge un nodo appena accennato: una gemma tentò di spuntare in un giorno di primavera precoce, ma la brina della notte l'obbligò a desistere». Il Gran Kan non s'era reso conto fino ad allora che lo straniero sapesse esprimersi fluentemente nella sua lingua, ma non era questo a stupirlo. «Ecco un poro più grosso: forse è stato il nido di una larva; non d'un tarlo, perché appena nato avrebbe continuato a scavare, ma d'un bruco che rosicchiò le foglie e fu la causa per cui l'albero fu scelto per essere abbattuto... Questo margine fu inciso dall'ebanista con la sgorbia perché aderisse al quadrato vicino, più sporgente...». La quantità di cose che si potevano leggere in un pezzetto di legno liscio e vuoto sommergeva Kublai; già Polo era venuto a parlare dei boschi d'ebano, delle zattere di tronchi che discendono i fiumi, degli approdi, delle donne alle finestre...".
Mi piace questo breve pezzo, perché sembra non aver mai fine. Si capisce che l'osservatore ha un grande amore per la vita. Ogni cosa viene vista da diverse angolature, cercando di far risaltare le mille sfaccettature nascoste. Chi racconta si pone continuamente a diversa distanza dal mondo che gli sta intorno, cercando di investigarlo, perché è la curiosità che ci mantiene giovani, una sorta di zoomata continua che ci permette di passare dal microscopico al macroscopico, dall'universale all'infinitamente piccolo. Così, sempre più spesso, mi capita, dopo aver indagato a lungo in una certa direzione, di sentire un bisogno improvviso, un bisogno nuovo, bisogno di cadere, di rotolare, di perdermi, per cogliere il nuovo. Da qui la necessità di indagare, approfondire, inventare. Se no, che noia! Penso che se non cambia la mia posizione nello spazio, se non cambia la prospettiva con cui vedo le cose, anche la pittura si spegne. Prossimamente, dopo quest'ultima serie di lavori molto meditati, i lavori newyorkesi, vorrei realizzare una serie di lavori velocissimi, che possano colpire per la loro immediatezza, li chiamerò quadri 'fulminanti', sperando che possano essere concepiti e realizzati nello stesso tempo".

Tutta questa densità, nel tuo lavoro, diventa leggerezza. Questa, credo, è la tua forza. Tutte le tue figure diventano in qualche modo 'essenziali', sia da un punto di vista segnico, penso per esempio ai lavori newyorkesi, dove le figure rimandano anche al mondo dei fumetti, che da un punto di vista concettuale.
"Sono d'accordo con Francesco Tadini, il curatore della mia ultima mostra, quando dice che ogni artista ha il dovere di parlare del mondo, della vita, utilizzando il proprio linguaggio. Anche io penso che l'artista debba uscire dalla sua capanna, dal suo isolamento, per confrontarsi e comunicare con tutti. L'arte astratta, l'arte snob, per pochi eletti, oggi è morta, o perlomeno è diventata arredo per case eleganti. Proprio ieri sono riuscito a barattare una mia 'moneta', dal titolo *Merda d'oro*, con il mio carrozziere, per la riparazione della macchina, e mi è sembrata una cosa bellissima. La grande gioia del mio lavoro sta nel comunicare con le persone più diverse, che anche se non capiscono completamente l'opera rimangono affascinate e incuriosite. Purtroppo qui in Italia la gente ha un rapporto timidissimo e dozzinalissimo con l'arte".

Penso che il fatto di aver barattato un'opera con il proprio carrozziere sia semplicemente fantastico. Un'opera, peraltro, che s'intitola Merda d'oro. Ma non posso far finta di aver perso il pezzo in cui Claudio dice che l'arte astratta è un'arte per pochi eletti...

Ti riferisci all'arte astratta come a un'arte snob... sulla carta, però, è quella che ha possibilità di parlare a tutti, perché usa un linguaggio

universale, che va al di là delle singole culture e delle conoscenze individuali...
"Mi riferivo all'arte astratta decorativa, che viene costantemente riproposta per risolvere problemi di arredamento, con queste casette sempre più piccole in cui ci tocca vivere. Sarai d'accordo con me che per il novantanove per cento degli italiani è meglio non avere un quadro sulla parete della sala con colori troppo forti! E quindi si finisce nella pittura astratta. Ma come fare a non amare i lavori di Victor Vasarely, Wassily Kandinsky, Mark Rothko, Gerhard Richter.....tutti artisti rivoluzionari.
A proposito di rivoluzione: credi che un artista, oggi, abbia il dovere di porsi all'interno di un dibattito socio-politico? Mi dicevi che stai lavorando a un'opera che avrà in sé una contestazione contro alcuni grandi marchi, quindi evidentemente la risposta è sì! Ma non è cosa scontata, anche perché credo che oggi, e non solo per un artista, fare contestazione sia molto difficile. Spesso la denuncia entra a far parte di un meccanismo assodato, per cui mai nessun governo verrà sconvolto da un film che ne scopre gli altarini... Tu che cosa ne pensi? In che modo un artista può entrare in dibattiti di tale portata? E può o deve farlo?
"Certo, penso naturalmente che sia giusto che un artista si cali in un dibattito di società, ma non sono sicuro di essere l'esempio più giusto. Le mie condanne le ho sempre fatte utilizzando metodi *non violenti*, se così si può dire, cercando di far riflettere lo spettatore senza traumatizzarlo. Gli animali che dipingo, le persone, qualche volta anche i fiori, guardano sempre chi li sta guardando, è un rapporto paritetico. Cerco una presa di coscienza. Non mi dispiace dire che mi sento in alcuni lavori un po' francescano...un francescano laico che cerca di parlare allo spirito delle persone. Chi guarda la *Trattoria degli animali, La strage degli innocenti,* alcuni animali chiusi in gabbia, o il bambino morto in braccio alla madre, si pone al loro livello, guarda e viene guardato negli occhi. Ascolta una preghiera. In questi ultimi lavori di cui ti ho accennato, in cui sono presenti grandi marchi come Ikea, Nestlè, Monsanto, Coca-cola, voglio parlare in modo diverso, forse in modo più indiretto, di certi crimini di cui non si parla quasi mai sui giornali, creando dei racconti. Questa nuova serie di lavori s'intitolerà *Storie vere*. Il titolo della serie trae spunto dal capolavoro di David Lynch, Una storia vera. Se decido di denunciare Nestlè, la storia verrà ambientata in un villaggio sudafricano, ci saranno maschere indigene, gente che balla intorno a un grande fuoco e sicuramente un bambino morto. Il titolo sarà fondamentale alla comprensione del quadro. Ho appena finito un quadro che s' intitola "Chi ha assassinato Mr. Ikea". Tutti mi chiedono come mai, dato che si tratta di un'azienda così innovativa...Ikea è stata sicuramente un'idea e un'azienda rivoluzionaria nella sua nuova concezione imprenditoriale, tanti mobilacci in noce affumicato e truciolato sono scomparsi dalle nostre case, tutto è più leggero e scattante. Ma poi vieni a scoprire che il suo fondatore, Ingvar Kamprad, ha un passato oscuro. Sarà falso, sarà vero.. la cosa comunque mi impressiona fortemente. Agli storici, ai politici, ai sociologi, il compito di verificare il vero, io da pittore creo la mia storia....e vedrai che storia! Una storia veramente surreale! Tutto si svolge all'interno di un capannone industriale, stile Ikea appunto, e chi è bravo può scoprire anche l'assassino."

Ho sempre avuto una grande passione per i gialli. Da ragazzina facevo incetta dei romanzi di Agatha Christie. La mia versione preferita era quella con Miss Marple, la vecchina geniale che in seguito ho associato al volto dell'attrice de La signora in giallo. Nonostante ciò, ho sempre scoperto l'assassino all'ultima riga del libro, portandomi dietro ipotesi assolutamente surreali per la soluzione del misfatto. Chiederò dunque direttamente a Claudio di svelarmi chi è la mano che pone fine alla vita di mister Ikea.
Intanto chiudo la mia chiacchierata con Claudio con le mie domande di rito.

Che cosa cerchi nel tuo lavoro?
"Cerco di dare un senso a quello che ci passa vicino, a quella miriade di storie, di pensieri e di immagini che ci investono per poi fuggire impazzite. Tutto si muove così velocemente che viene l'affanno solo a pensarci. Solo quando riesco a creare un' immagine nuova, mai vista prima, che riesce a raccontare il mondo in cui viviamo, solo in quel momento mi sento felice nel profondo".

Che cosa speri venga recepito dai tuoi spettatori?
"Il senso della vita, nel significato più fresco del termine".